

La leader dell'opposizione pensa al dopo-rivolta

«Siamo una marea Milosevic è finito»

Parla la pacifista Vesna Pesic

Duecentomila in piazza contro il regime. La più grande manifestazione. «Quanto sta accadendo segna l'inizio della fine per Milosevic» dice Vesna Pesic, 50 anni, tra i leader delle giornate belgradese, quella dal percorso più coerente. Sempre contro Milosevic, contro la guerra. Pacifista, premiata da Bil Clinton. A Nis si dimette il sindaco socialista accusato di brogli: un piccolo segno di cedimento del governo di Milosevic.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUZZINO

■ BELGRADO. Tra il barbuto Draskovic e il divo Djindjic nelle foto-effigi delle manifestazioni belgradese, anche ieri in piazza dopo la chiusura della radio libera si sono date appuntamento più di duecentomila persone, c'è lei, Vesna Pesic.

Presidente dell'Alleanza civica, naturalmente parte della coalizione di opposizione, la signora Pesic è l'unica leader politica serba a poter mostrare un percorso lineare.

Mentre gli altri si posizionavano sui sostegni da dare ai serbi di Bosnia lei dava vita al centro antiguerriera di Belgrado. La sua storia di pacifista viene da lontano. Fu messa in prigione nell'82 per aver appoggiato Solidarnosc. 50 anni, mentre Draskovic e Djindjic stanno già, ora, contendendosi la leadership, lei sposta l'attenzione allo sbocco delle «radiose» giornate belgradese con centinaia di cittadini in piazza, ieri addirittura duecentomila.

«Dobbiamo creare un governo ombra che renda visibile la nostra idea alternativa di società - dice -. Per fare questo si deve dar vita ad un movimento in cui i cittadini sentano di essere realmente rappresentati. Minuta, con un sorriso limpido (Vesna è la dea della primavera nella mitologia slava), la signora Pesic non ha dubbi che, comunque vada, qui niente sarà come prima.

«La guerra è finita, Milosevic anche».

Signora Pesic, la vostra pacifica rivoluzione per le strade di Belgrado è giunta ad un momento delicato. Lo stato si prepara alla repressione, voi quale sbocco politico intendete dare alla protesta?

Non reagiamo in alcuna maniera, non ci preoccupa la dichiarazione della polizia, perché penso che Milosevic non avrà il coraggio di usare la violenza contro questa pacifica rivoluzione, come la chiama lei.

Andrete avanti ad oltranza?
Questo è un grande problema: fa freddo, la gente è stanca, ma contemporaneamente c'è in giro una grande energia. Non vogliamo spreca questa spinta, e continueremo a seguirla.

Vi siete trovati uniti in un cartello elettorale lei, Draskovic e Djindjic. È un'unità destinata a durare tra

Le nostre differenze erano maggiori durante la guerra. Finché c'è stata il mio partito è stato l'unico ad avvertire fino in fondo lo sciagurato progetto di Milosevic che ha portato la guerra in Bosnia e Croazia. Ciò ora è meno importante del fatto che il trattato di Dayton abbia lasciato in Bosnia questioni ancora aperte.

Quali?
Sono state create due entità, anzi tre, perché l'Erzegovina finirà per essere risucchiata dalla Croazia. E siamo lontani dal poter parlare di libertà, di ritorno dei profughi nelle loro case. Lo scopo della guerra, la separazione etnica, è stato sancito dal trattato di pace. È vero, però, che non c'è più conflitto e questo ha reso evidente che in Serbia non è stato avviato alcun processo di democratizzazione. Al contrario, siamo in presenza di un potere autocratico. Quanto sta accadendo ha disvelato l'inganno di Milosevic. Tornando al nucleo della sua domanda, posso dirle che sì, vero, Djindjic e Draskovic sono in concorrenza e questa è una cosa preoccupante più delle differenze tra i programmi. Ritengo che per tenere e essere rappresentativi dovremmo «sospenderci» i nostri egoismi di partito e proporci come ampio movimento per le libertà democratiche.

Djindjic ha detto: «Abbiamo sei giorni per bloccare le frange più estreme». Siete preoccupati di perdere il controllo della piazza?

Non so a cosa si riferisse Djindjic. Ho suggerito di non fermare la protesta, ma per contenerla dobbiamo fare qualcosa.

Cosa?
Dobbiamo far confluire le idee dei leader in un movimento politico che coinvolga di più i cittadini; dovremmo formare un governo ombra che proietterebbe l'immagine della società che vogliamo rappresentare. Milosevic non ha alcuna politica, ma anche noi non mostriamo abbastanza concretezza.

Cosa ha deluso di più i serbi: la sconfitta del progetto di «Grande Serbia» di Milosevic, la pace di Dayton, o il ritrovarsi dopo quattro anni in un paese sprofondata nella povertà?
Dayton non c'entra. Certamente, la

gente si sente ingannata perché è stata fatta una grande propaganda a favore della guerra, dell'unità dei serbi, ed è cosciente che ne siamo usciti con una rovinosa sconfitta e soprattutto che la società è più misera di prima. Queste due cose contano moltissimo, ma anche il fatto che il governo non spiega dove, ora, vuole portare la Serbia.

L'occidente vi guarda con interesse e sospetto: nelle vostre rivendicazioni c'è un misto di nazionalismo, revanscismo monarchico e populismo. A parte lei, né Draskovic né Djindjic sono mai stati chiaramente contro la guerra. Cosa risponde a chi, puntando alla stabilità nei Balcani, preferisce Milosevic a voi?

Sono dubbi fondati. Lo ripeto: anche noi dobbiamo cambiare. Non voglio sparare di Draskovic e Djindjic. È però vero che se Draskovic vuole essere un capo di stato deve cambiare, a cominciare dall'aspetto fisico, perché l'occidente quando lo vede crede nella sua bontà, ma lo scambia per un selvaggio. Dovrebbe anche chiarire le sue posizioni, spesso cambia. Ad esempio non mi piace questo riferimento alla monarchia né il fatto che nel suo partito vi siano legami con il movimento dei cetnici. Djindjic è tutto un altro tipo. Era uno dei filosofi politici con maggior talento, è molto intelligente, impara presto, ha presenza e linguaggio molto razionale. C'intendiamo meglio. Ha grande capacità di organizzazione, ma deve essere più prudente.

Si fida di Draskovic e Djindjic? Draskovic già dice: «sarò io l'avversario di Milosevic alle presidenziali», ma Djindjic afferma la stessa cosa

È un problema. Draskovic è già stato, nel '90, avversario di Milosevic e ha perso. La sua chance come candidato alle presidenziali se l'è, dunque, già giocata. Lo dicono i sondaggi, lui non riesce ad allargare il corpo elettorale. Draskovic è circondato dall'unanimità dei suoi sostenitori ma è anche al vertice delle preferenze nella classifica, chi non votereste mai. Le strutture ex comuniste, i partigiani non voteranno mai Draskovic. E poi lui, come Milosevic, ha il problema di una moglie troppo invadente.

Quindi il futuro sarà Djindjic. Ma su di lui pesa l'ombra di aver apertamente sostenuto Karadzic

Quanto si dice non è esatto e dovrebbe essere ridimensionato. Tutti stanno dimenticando che è stato Milosevic ad inventare Radovan Karadzic, che la guerra è stata condotta da Belgrado, e ora a Milosevic gli vengono date patenti di bontà quando l'artefice del disastro jugoslavo è solo lui. Chi voleva sopravvivere come partito doveva, in qualche modo, appoggiare i serbi di Bosnia. Djindjic l'ha fatto, ma la guer-



Studenti serbi mostrano una caricatura di Slobodan Milosevic durante la manifestazione antigovernativa

Ansa

Cori contro il presidente Arresti anche allo stadio

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA BOTTURA

■ BELGRADO. L'occasione è amichevole, la partita internazionale tra la Stella Rossa e i greci del Salonicco, ma l'atmosfera è tesa, e i tifosi del basket ce l'hanno anche loro con Milosevic. Non guardano il match quei 5mila ragazzi seduti di fronte al parquet dello stadio Pionier, non pensano a passare il turno del torneo europeo. Semplicemente non riescono a non solidarizzare in qualche modo con chi è sceso in corteo. E lo fanno con gli slogan, con lamusica della banda che suona a bordo campo e che non deve pensarla diversamente: «Noi sogniamo che questa sia l'ultima sera di Milosevic/Non vogliamo più Milosevic/Signore portaci via Milosevic». È il coro che accompagna le corse a canestro delle due squadre, che saluta l'arrivo dei due campioni serbi, Bane Prelevic e Zoran Savic, che giocheranno stasera in questo stesso stadio nel match tra la Virtus di Bologna e l'altra squadra belgradese, il Partizan. Ma è anche il coro che scatena la bagarre quando zelanti poliziotti afferrano un paio di ragazzi e li trascinano verso l'uscita. Cadono le transenne travolte dai tifosi, i militi danno mano ai manganelli, volano le sedie divelte dalle gradinate. Una rissa pesante, con la polizia che fa scudo a se stessa ma che picchia all'impazzata sino all'arrivo dei rinforzi e mentre giocatori e arbitri cercano rifugio negli spogliatoi. Venti minuti, forse mezz'ora di caos, il tempo per tre pullman di scaricare altri uomini in tenuta antisommossa e far tornare violentemente l'ordine tra i pochi rimasti in tribuna. Decine sono stati caricati, dopo le botte, sui furgoni e portati via. Prenderanno altre botte, giurano tutti, «gli spezzeranno le gambe», dicono le ragazze. Il match sportivo continua e la Stella Rossa, squadra di stato, perde ma nessuno ne soffre troppo. Il palazzo dello sport questa volta è stato più cruento della piazza dove intanto gli studenti consegnano 50 dimostranti alla polizia cittadina. Lo afferma Dejan Radunovic, della commissione giudiziaria dell'opposizione serba, che parla di «raffica di arresti», di «sommarî processi per direttissima e senza diritto di appello», di continui e silenziosi invii in carcere.

La repressione incombe insomma, e non è nemmeno più «strisciante» come sostenevano alcuni. Milosevic non esce allo scoperto ma non cede di un millimetro e, nel braccio di ferro con la protesta, sceglie dove colpire. Al palazzo del basket, per esempio, dove chi gli grida contro non ha più di 18 anni, e nelle strade laterali o dopo le manifestazioni mentre davanti alla sua residenza lascia che si posino fiori.

Gli Usa lo hanno avvertito, così come l'Europa, ma lo «spengimento» della democrazia da parte del leader serbo è sempre più evidente. Prima risposta Usa: ritirati l'invito alla Serbia di partecipare ai colloqui sulla cooperazione economica che iniziano oggi a Ginevra.

ra non l'ha voluta lui. Io non l'ho fatto ed è anche uno dei motivi che spiegano perché il mio è un piccolo partito.

Si può ancora dialogare con Milosevic?

Lui si è sempre rifiutato di farlo. Milosevic è un politico irrazionale. Il popolo manifesta e lui dice che è meglio per il popolo non manifestare; gli dissero di non mandare i carri armati a Vukovar e lui li inviò. **Belgrado e Nis sono un'eccezione. Nel resto della Serbia sembra non arrivare alcuna eco di quanto avviene nella capitale. Potrebbe esservi una rivolta della campagna contro la città, come nelle più classiche controrivoluzioni?**

I nostri contadini hanno timore dell'autorità. Votano il radicale Seselj perché è un misto di autoritarismo

e tradizione. Il nodo mai risolto della Serbia è proprio questo contrasto tra modernità e tradizione. Al liberalismo si oppone un'inerzia orientale che difficilmente si apre ai cambiamenti. È anche per questo che l'Europa deve essere più vicina al processo politico in atto. Solo così si potrà riportare la Serbia nell'attuale contesto continentale.

Draskovic spesso dice: «Faremo come a Praga, 47 giorni per la vittoria». Cosa rappresenterebbe la vittoria per lei?

Ci sono due obiettivi: il riconoscimento del nostro successo elettorale e quindi il ritiro della decisione delle commissioni elettorali e le dimissioni di Milosevic, a cui personalmente non credo. Quanto sta avvenendo, comunque, è l'inizio della fine di Milosevic.

Si dice che esponenti della coalizione stiano trattando con il presidente. Le risulta?

Non mi risulta.

È a conoscenza della mediazione condotta dalla diplomazia inglese?

Circola la voce. **Ritiene quello presente un passaggio politico che segnerà la definitiva rottura della Serbia con il suo recente passato?**
Il nostro problema non è più il nazionalismo perché con la fine della guerra i serbi hanno deciso di legare il proprio futuro al futuro dello stato in cui vivono e non si pensano più come un organismo, un'etnia, la cui unità è sovranazionale. Quanto le dico segna un passaggio importantissimo. Questo accelererà la fine di Milosevic.

Il cinema sul ring: una nuova iniziativa di Tuttosport sulla grande epoca della Boxe.

Vincitore di 2 Premi Oscar

Videocassetta + fascicolo a 18.000 lire

ROBERT DE NIRO

TORO SCATENATO

In edicola separatamente da Tuttosport

TUTTOSPORT
COMMUNICATION